

DOSSIER CEFALONIA: LA MORTE DELLA PATRIA

Morte della Patria, Notte della Patria: una riflessione

Paolo Orlandini

“**C**on la fine della guerra di liberazione e conquistata la libertà – si legge a pag. 62 del ‘Il Secondo Risorgimento d’Italia – Approfondimenti’ – allegato ai nn 7-8/2001 – emersero dalle macerie della esperienza mussoliniana due forze estranee alla storia d’Italia, al nostro Risorgimento, in quanto non avevano partecipato alla formazione di uno Stato nazionale italiano, anzi lo avevano combattuto con tutte le loro forze e ne erano ideologicamente, lontane: quelle di ispirazione socialista e marxista, che per la loro stessa struttura, nemiche dello stato risorgimentale in nome della ‘classe’ e quindi estranee al concetto stesso di ‘Nazione’, e quelle cattoliche, nemiche giurate, in nome del potere temporale, dello stato risorgimentale, laico.”

Queste due forze presero il sopravvento all’indomani della conclusione della guerra e dominarono la scena italiana fino agli anni novanta “... per cui tutto venne destinato all’oblio, alla morte.”

Una affermazione che trova la sua matrice in indirizzi ideologici, ad istituzioni, a Uomini, a Grandi che si affermarono e si fecero conoscere per le loro imprese: dai pensatori ai condottieri, ai monarchi, ai Papi. Una versione di storia didattica è scritta che parla dei popoli, delle genti solo quando scendono alla ribalta guidate da vecchi e nuovi “capitani” versando il proprio sangue per cause molto spesso non loro, ma volute da altri per interessi non certamente dei popoli medesimi. Bello sarebbe conoscere quella storia, che è poi quella vera, vissuta e sofferta, ma che non fa notizia, perché non porta alla ribalta nomi altisonanti e conosciuti.

Solo due grandi rivoluzioni popolari cambiarono le sorti del mondo nelle varie epoche: la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione d’Ottobre, le quali lasciarono veramente il segno e furono pietre miliari per tutti i popoli del mondo, traendo ciascuno quanto di migliore ci fosse in esse.

Quando si parla di estraneità alla creazione dello Stato nazionale italiano delle forze socialiste e marxiste, la ragione sta nel fatto che queste apparvero sulla scena politica e popolare italiana quando già le prime tre guerre di indi-

pendenza avevano avuto luogo e le nuove forze lottarono per dare al popolo che le avevano combattute, l'accesso ai diritti sempre promessi e sempre soffocati dai doveri: liberiamoci dallo straniero (i doveri), poi faremo e daremo (i diritti). E a provvedere erano sempre i potenti che detenevano le "chiavi" e non le concedevano a tutti. La possibile concessione dei diritti serviva come parola d'ordine per tenere le masse sulla corda e servirsene per allargare i propri diritti.

Difatti non era ancora completa l'unità d'Italia dopo la III Guerra d'indipendenza che la nuova classe dirigente, per propri interessi, non provvide a concedere quei diritti promessi al popolo che le avevano combattute, ma si rivolse oltre confine alla conquista di prestigio e nuovi sbocchi per "i padroni del vapore" e dei grandi proprietari terrieri e nuovi ricchi della nuova borghesia. E così il popolo venne coinvolto da subito, sin dal regno di Sardegna, a spedizioni militari all'estero già dal 1855 in Crimea. Più tardi, creato il Regno d'Italia il popolo venne mandato in guerra in Africa nel 1896 e ancora nel 1911 facendogli compiere nefandezze verso i popoli che fino ad allora gli erano addirittura sconosciuti. Si giunse al paradosso che genti appena liberate dal giogo straniero, vennero a loro volta usate per opprimere altri genti. E le genti andarono, operai e contadini, andarono con la speranza di ottenere gli agognati diritti. I dettami della Rivoluzione francese "libertè, fraternitè, egalitè", rimasero per la "plebe", per il volgo, un vago e solo miraggio.

E poi lo stesso popolo venne lanciato contro gli Imperi Centrali europei per la IV Guerra d'indipendenza (la I Guerra Mondiale) allo scopo di portare i confini dell'Italia ad inglobare regioni e città ancora fuori. Ma quali furono i "diritti" ottenuti dal popolo?

Certamente i marxisti ed i socialisti, moderno movimento dei lavoratori, si opposero alla creazione di uno stato italiano che non avesse alla base di esso, la concezione dei diritti.

Quando i marxisti lanciarono la parola d'ordine "Proletari di tutti i paesi unitevi!" non intendevano abbattere i confini degli Stati per costruire uno soltanto guidato dalle classi più diseredate. Intendevano scuotere le coscienze, scuotere le genti dalla soggezione dei potenti per far loro conquistare quei diritti calpestati da chi si arricchiva alle loro spalle. Perciò quando i marxisti schierarono contro l'intervento per la IV Guerra di indipendenza, lo fecero perché i popoli erano ancora una volta massa di manovra da sfruttare per interessi particolari. Però, nonostante tutto, il popolo andò in guerra lasciando mezzo milione di morti sul campo. E alle richieste dei diritti, gli fu imposto il fascismo.

C'è da dire anche che gli interventisti appartenenti ai partiti risorgimentali o sollecitati da questi, ebbero comportamenti diversi. Infatti (è la storia di mio padre e di alcuni suoi amici anconetani) nel 1914 si arruolarono volontari nella Legione Garibaldi comandata da Peppino valicando i confini per affiancarsi ai francesi contro i tedeschi, quando poi il governo del re d'Italia dichiarò

guerra agli Imperi Centrali nel 1915, si fecero operare tutti di “ernia strozzata” per non militare nel regio esercito italiano che stava mobilitandosi per la IV Guerra di Indipendenza.

Diverso il discorso per i cattolici che invocavano ancora il Papa Re. Ma anche qui, il popolo cattolico era per l'Unità d'Italia. Erano i privilegiati, i nobili, contro il nuovo stato italiano e lo furono fino a quando ottennero dalla monarchia i medesimi privilegi, già concessi dal Papa.

È difficile ricostruire la Storia d'Italia senza fare la storia del suo popolo. Comunque è vero: “... è tutto da approfondire...”.

Come da approfondire è il contributo delle forze marxiste alla liberazione dell'Italia e non soltanto nella Resistenza e nelle regioni occupate. I comunisti misero da parte il problema monarchia-repubblica sostenuto dai partiti che si rifacevano al I° Risorgimento, ponendo in primis, la liberazione d'Italia. La “svolta di Salerno” fu decisiva, infatti, per combattere insieme alle forze di destra e di centro, il tedesco invasore e ripristinare la libertà per tutti, soffocata dal fascismo. L'importante fu l'Appello agli Italiani lanciato dal P.C.I. nel febbraio 1944 (delegazione per l'Italia Meridionale) dal titolo “Partecipare alla guerra! Salvare l'Italia!”:

Si tratta di un lungo documento in cui si fa la disamina della situazione politica a quel momento e punta sulla mobilitazione armata e su un nuovo esercito affermando che ... “i soldati hanno sempre più apertamente rifiutato di battersi al servizio di Hitler...che il popolo è insorto”.

Privilegiando il suo futuro programma per una Italia diversa, il documento continua asserendo che “Tutti comprendono oggi che quando il comunisti gridano: ‘Viva l'Italia’, essi danno a questo grido tutto il suo valore di verità e di giustizia, perché noi comunisti – si legge – vogliamo veramente difendere la vita e la dignità degli italiani. Noi vogliamo che Viva l'Italia perché vogliamo effettivamente che l'Italia viva nell'operoso benessere e nella libertà dei suoi figli”.

E riaffermando le ragioni per cui occorre combattere contro i fascisti che hanno tradito il popolo portandolo verso guerre di aggressione, continua: “... noi comunisti esigiamo che si crei un esercito nazionale capace di fare efficacemente la guerra all'invasore hitleriano”.

E tutto ciò lo diciamo per dare a Cesare quello che è di Cesare.

Ma approfondiamo ancora.

Mentre si dà atto che alla resistenza ed alla Guerra di Liberazione 1943-1945 parteciparono tutte le forze popolari, democratiche e antifasciste di qualsiasi colore politico, dopo la guerra, si afferma che le forze più moderate furono schiacciate ed escluse dalla supremazia delle forze cattoliche e marxiste. Si tratta del medesimo ritornello, anche se questa volta le forze cattoliche non sono solo contro quelle marxiste. Difatti dopo i primi governi di unità nazionale i cattolici, organizzati oramai in partito, si posero sotto l'ala protettrice dei vincitori della guerra ricevendone poi gli ordini (ricordare la convocazione

di de Gasperi a Washington per cacciare i comunisti ed i socialisti dal governo) per isolare le forze marxiste con le quali avevano assieme combattuto il fascismo, unendosi a quelle forze moderate i cui partiti si richiamavano al Primo Risorgimento.

Questi partiti non furono affatto "schiacciati" anzi, essendo l'asse del bilancio governativo o addirittura determinanti colsero più volte l'occasione per ottenere ciascuno il massimo del risultato per i propri uomini riuscendo a porli ai vertici istituzionali dello Stato. Il vittimismo di questi partiti, considerati minori, con convince più a nessuno, anche perché più volte si sono resi corresponsabili di decisioni antipopolari fino a che sono pressoché spariti dalla scena politica e pubblica italiana.

Dopo la guerra, quindi, i partigiani di sinistra, soprattutto comunisti, vennero osteggiati e perseguitati dai governi D.C. con Scelba a Ministro degli Interni. Vennero sciolti persino i reparti "celere" della Pubblica Sicurezza creati dal Ministro Romita con ex partigiani i quali risultarono tutti con i "piedi piatti", pertanto non idonei al servizio militare, e sostituiti con moltissimi elementi ex repubblicani.

Ovunque gli ex partigiani si trovassero vennero perseguitati, tanto che quelli reintegrati nelle Forze Armate ebbero vita difficilissima e molti furono costretti o preferirono rassegnare le dimissioni dai posti di lavoro. Ufficiali dell'Esercito e soprattutto dei Carabinieri dovettero scegliere l'impiego civile. Ma parecchi restarono, anche se le carriere per loro divennero meno spedite se non addirittura bloccate (potremo fare i nomi a nostra conoscenza) E furono quegli ufficiali che resistettero alle persecuzioni che fecero fallire il colpo di stato del gen. De Lorenzo, il famoso "Piano Solo", per riportare "ordine" in Italia. Basta scorrere i nominativi degli oppositori che emersero dal processo. Due di loro erano ex partigiani che combatterono nelle Marche: il gen. Pietro Loretelli, Medaglia d'Argento al V.M., già comandante di distaccamento e vice commissario del III battaglione della V Brigata Garibaldi "Ancona" operante nella zona di Sassoferrato; ed il gen. Cosimo Zinza, capo di una banda che portava il suo nome, operante nell'ascolano.

E costoro non erano certamente comunisti, ma Carabinieri fedeli alla Repubblica, ex resistenti al nazifascismo. Non furono solo queste, brevemente narrate, le angherie sofferte dagli ex partigiani nell'immediato dopoguerra, esse continuarono per circa venti anni.

Per ordini ricevuti, i governanti italiani attuarono la politica dell'isolamento delle forze di sinistra, non soltanto marxiste.

I primi ad essere attaccati furono i sindacati. La CGIL e cui erano iscritti tutti i lavoratori venne assottigliata. La sua "potenza" diminuita perché dava fastidio ai potenti, ai padroni. Vennero così creati altri sindacati più accondiscendenti, più morbidi: La CISL che faceva riferimento alla D.C.; la UIL che faceva riferimento ai partiti cosiddetti laici. Nella CGIL rimasero soprattutto gli appartenenti ai partiti di sinistra.

Occorreva tenere sotto controllo anche le associazioni combattentistiche. I reduci dai campi di prigionia ed i partigiani erano quelli più "controllati" perché più turbolenti. I primi, provenienti dai campi indiani, sudafricani e nordafricani, americani, inglesi, sovietici e tedeschi si costituirono in associazione autonoma, la quale venne quasi subito fatta confluire nella associazioni combattenti, già in mano più "tranquille".

I partigiani nella cui associazione ANPI erano affluiti anche i partigiani combattenti nelle formazioni all'estero, ivi compresi quei militari superstiti o provenienti dalla prigionia che si batterono subito dopo l'8 settembre 1943 a Lero e Rodi, a Cefalonia, a Corfù, a Roma, a Napoli ecc e i combattenti dei Gruppi di Combattimento ed anche del C.I.L. furono anche loro ridimensionati nella loro organizzazione. Difatti, nacquero diverse associazioni partigiane lasciando nell'ANPI soltanto quelli di sinistra. Venne anche creata l'associazione combattenti della guerra di liberazione inquadrati nelle forze armate, la nostra ANCFARGL, la quale si pose subito in discussione con l'ANPI, rea di essersi "appropriata" di tutta la Resistenza e della Guerra di Liberazione, senza mai dire che se non ci fosse stata l'ANPI e i partiti di sinistra nessuno si sarebbe interessato per ricordarle. La guerra fredda spaccò il mondo in due. Voluta per paura del comunismo, fece tantissime vittime.

Omai oggi si parla di comunismo come il male peggiore (il nazifascismo era stato uno "zuccherino") e se ne parla di più oggi come spauracchio, come spaventapasseri. Ma i passeri un giorno capiranno trattarsi di fantocci di paglia allora pascoleranno più liberamente per i prati. E in nome dell'anticomunismo guidato dalle forze cattoliche più retrive, si generarono mostri veri e propri.

Ci fu un periodo, piuttosto lungo, in cui un certo maresciallo Cau dei Carabinieri, trovava ovunque magazzini di armi ben oliate e pronte all'uso, incartate con fogli de "L'Unità" (ma quanto erano semplicioni questi comunisti che volevano sovvertire le sorti d'Italia!) il che dava motivo per arrestare e fare processare i partigiani soprattutto comunisti i quali, con frange molto velleitarie, reagirono purtroppo pesantemente contro qualche avversario politico. Ma capirono trattarsi di provocazioni e tutto ebbe termine: non cessarono però gli arresti ed i processi.

Ma oltre a questo "mostro" ce ne furono altri, usciti alla luce del sole dopo diversi anni: Gladio e la P2. Gladio era una organizzazione clandestina, ma del tutto sconosciuta a terminate forze cattoliche e neofasciste e servizi segreti, cosiddetti, devianti.

Una organizzazione nata tra le forze partigiane cattoliche e monarchiche, ancora prima che terminasse la guerra. Le armi quindi nascoste dalle formazioni partigiane cattoliche dovevano servire per fronteggiare una eventuale insurrezione comunista. Quelle armi attribuite sempre ai comunisti, in realtà erano di quelle forze che si organizzarono per difendersi dai comunisti. C'è da crederci? Crediamoci! Ce lo ha detto Sogno.

Nelle Marche, ad Osimo, un gruppo partigiano cattolico aveva nascosto delle armi che avrebbero dovuto consegnare agli Alleati ed ai Carabinieri, come fecero i partigiani di sinistra. Furono subito scoperte ed il loro comandante arrestato e condannato.

C'è da ricordare che fu proprio il Primo Ministro inglese W. Churchill a far adottare una misura "precauzionale" contro i sovietici. Ordinò che le armi a mano a mano catturate ai tedeschi, venissero immagazzinate vicino ai campi di concentramento in cui erano imprigionati gli ufficiali ed i soldati, in modo da liberarli e riarmarli immediatamente per gettarli contro l'Armata Rossa qualora questa avesse valicato l'Elba, contravvenendo ai patti. E fu proprio Churchill a inventarsi la "cortina di ferro" entro la quale "i sovietici si sarebbero cucinati nel proprio brodo!"

La P2 altra organizzazione clandestina anticomunista con a capo Gelli a cui aderirono generali, magistrati, capitani d'industria, giovani rampanti e uomini politici di destra e anche di centro, carrieristi ad ogni costo miranti a sovvertire la Costituzione e riportare lo Stato alla situazione antica in una delirante rivincita degli sconfitti della Guerra di Liberazione.

Nello stesso tempo vennero denunciati piani insurrezionali comunisti con le diverse denominazioni: Kappa, ICS, Zeta, senza celebrare alcun processo verificatore. C'erano già le toghe "rosse" sin dagli anni cinquanta oppure tutto serviva per giustificare progetti antinsurrezionali o organizzazioni paramilitari?

Facile dire oggi: dopo la caduta del muro di Berlino, si è conquistata la libertà. Ma quale libertà! Da chi era negata se non da chi deteneva il potere? E anche per questa fase storica italiana si vuol lasciare intendere che la lotta fra cattolici e comunisti soffocò tutti gli altri. Ma quando? Con ciò si vuol giustificare un oscurantismo non voluto dalle forze democratiche di sinistra, ma tutt'altre forze conservatrici.

Ed è qui che giungiamo alla storia che qualsiasi rivisitazione soggettiva non scalfirà mai quella oggettiva e già scritta. Ci potranno essere approfondimenti, chiarimenti, ma non stravolgimenti nonostante gli scritti ed i pensieri di eminenti storici professionisti o dilettanti.

Il prof. Ernesto Galli della Loggia e il gen. Alberto Zignani parlano della "Morte della patria" e il primo si è rivolto addirittura al Presidente Ciampi dopo la sua visita alle tombe dei soldati trucidati a Cefalonia. Da parte loro non si parla solo della Patria, ma anche di "Nazione" e di "Stato" e qualcuno sembra di farne un tutt'uno nel tentativo di dimostrare cose di difficile comprensione per chi ha vissuto quel periodo storico e vi ha partecipato.

E tutto per fare il più, ormai odioso, anticomunismo del tutto gratuito per ridare forza a coloro che provocarono l'ultima immane guerra costata milioni di morti a tutti i popoli del mondo.

Ma quand'è che qualcuno scriverà la storia dei comunisti italiani? Le loro lotte contro il fascismo; le loro lotte a favore di tutti i lavoratori, i risultati otte-

nuti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei campi, nella società; contare finalmente i loro morti da Antonio Gramsci a Guido Rossa a Pio La Torre per concorrere alla rinascita dello Stato e della Società Italiana? Quando si farà per una valutazione seria ed oggettiva dell'ultimo secolo, dando a Cesare quello che è di Cesare?

Ma continuiamo il nostro pensiero.

Gli storici, siano essi professionisti o dilettanti, soprattutto quelli che hanno ricevuto di "rimbalzo" le notizie e che non hanno vissuto le varie situazioni, usano un linguaggio di parte, soggettivo e allora non è più storia quella che raccontano. Sono soltanto interpretazioni, molte sono illogiche, di parte, come potrebbero essere la mia se fossi uno "storico". Ma io sono solo un testimone, anche se di parte. Gli "storici" potranno scrivere le loro storie solo quando i "testimoni" non ci saranno più e allora non avranno più interlocutori. Ma quello che è scritto è scritto e rimarrà fino a quando non si farà un falò dei tanti libri pubblicati.

E allora sarà di nuovo il fascismo, uso a bruciare i libri scomodi, e di nuovo ci sarà chi lo appoggerà e chi lo combatterà, sperando sempre che vincano i secondi.

Per quanto mi riguarda ciò è stato scritto su la "Notte della patria", credo di avere sufficientemente espresso il mio pensiero di testimone.

Il non ricordare certa storia, si è detto e scritto, fu la lotta interna fra comunisti e cattolici o, per dire meglio: democratici cristiani e loro alleati.

Si dice che solo oggi è stata scoperta la strage di Cefalonia. Io dico che Cefalonia è stata sempre viva nel cuore dei resistenti, perché fu l'inizio di quella guerra di liberazione di cui oggi ne andiamo tutti orgogliosi. Ed è sempre stata viva sin dai primi libri scritti sulla resistenza al fascismo, soprattutto quelli degli uomini del P.C.I. da Battaglia a Longo, da Secchia a Frassati.

La resistenza al fascismo iniziò quasi subito il suo nascere. Fu una resistenza passiva e qualche volta attiva, ma mai armata. Durante il Ventennio essa fu combattuta da pochi, i quali pagarono con anni di carcere, con l'esilio, con discriminazioni, con persecuzioni e con la morte.

Divenne armata dopo l'8 settembre 1943 quando i nostri soldati si opposero ai tedeschi ovunque si trovassero, purtroppo senza ordini. Furono scritte pagine gloriose di storia a Cefalonia, a Lero; da Rodi a Corfù, ai Balcani; dalla sottrazione alla prigionia delle flotte navali ed aeree. Molti pagarono con la vita: Ammiragli e Marinai, generali e Soldati semplici.

A Porta San Paolo popolani romani si affiancarono ai militari. Ovunque il popolo, stanco della guerra e del fascismo, insorge e chiede le armi negate dal governo sorto dopo quello fascista. I militari non ressero alla nuova situazione; i fascisti ritornarono; il popolo democratico si armò con le armi abbandonate in ogni dove; nacque la resistenza armata cui parteciparono tantissimi militari, civili, donne, giovani ed anziani che si ritrovarono assieme per riscattare il passato e ritrovare la libertà negata.

Tutti i libri che si scrissero iniziano con l'eccidio di Cefalonia, la resistenza dei marinai di Lero, Coo, Rodi, l'affondamento della corazzata "Roma", con il combattimento di Porta San Paolo a Roma, con le giornate di Napoli e di tanti piccoli e grandi episodi avvenuti in diverse città italiane tra militari e popolani contro i tedeschi.

Basta leggerli questi libri! Perché poi ci fu il silenzio per circa venti anni? Lo abbiamo detto: la persecuzione antipartigiana e per quanto riguarda Cefalonia non fu oblio, fu un fatto contingente voluto da quelle forze governative che entrarono in una alleanza politica e militare postbellica, chiamata "Patto Atlantico", sorta in funzione antisovietica e quindi, anticomunista.

Poiché di questa alleanza doveva far parte la Germania e l'eccidio di Cefalonia venne perpetrato dalla Wehrmacht, quindi dall'esercito, e non dalla SS, la milizia del regime nazista, non si doveva disturbare il nuovo alleato il cui esercito entrava a far parte con la sua potenza della Alleanza Atlantica. Guai, quindi, ricordare quanto accadde in tutti i Paesi Europei sottoposti all'occupazione tedesca. Di qui l'oblio imposto dalle forze governative non certamente da quella comunista che attraverso i loro libri, giornali e riviste, nelle loro celebrazioni non smisero mai di ricordare la resistenza così come era nata.

Ma la divisione che era stata creata volutamente, ancora oggi si trascina nonostante i tanti cambiamenti verificatisi. Gli uomini non sono cambiati, sono sempre gli stessi con le loro idee e con quanto hanno immagazzinato nelle loro menti. Forse le nuove generazioni se riusciranno a conoscere la vera storia, non quella voluta, ma quella reale e già scritta, potranno capire quanto è successo per evitare che la storia, quella più buia del popolo italiano, non abbia a ripetersi.

È stato scritto "Morte della Patria?" Non condivido le disquisizioni dei predetti storici (professionista ed insegnante, l'uno; dilettante e militare l'altro. La patria non muore mai, anche quando è divisa.

Scrivono Giuseppe Mazzini nel suo "Doveri degli Uomini": *"La Patria non è il territorio: il territorio non è che la base. La Patria è l'idea che sorge su quello: è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i suoi figli di quel territorio"*.

Non è certamente la Patria, secondo la "vulgata" (si dice così?) fascista!

Certo è che rispondere alla domanda "...ne è valsa la pena ... fare il proprio dovere?".

Pensando da militare, ubbidire tacendo! È duro specie se non si pone il problema dell'iniustizia di una guerra fatta per dovere combattendo contro chi non ci ha fatto nulla se non la colpa di appartenere ad una Nazione diversa dalla propria. Diversa è la risposta di chi è andato volontario in guerra per difendere la propria dignità, per riscattare l'ignominia di un ventennio di governo oscurantista e illiberale, per ricacciare l'invasore dalla propria terra, dalla propria Patria.

Come non condiviso la "...possibilità di rifondare una nazione, non antifascista, non anticomunista, ma semplicemente democratica, nella quale si possono riconoscere tutti gli italiani del Nord del Sud, di destra e di sinistra" ... senza la quale c'è "il timore che, invece, prenderanno pian piano capo 'due nazioni' una antifascista ed una 'anticomunista'".

Quel popolo che non conosce la propria storia, non ha futuro: si dice sempre. La storia ci racconta che in Italia c'è stato il fascismo nefasto costato lutti e rovine alla Nazione ed alla Patria. Non c'è stato un comunismo, un regime comunista. C'è stato invece un partito comunista che contribuì fortemente alla rinascita del popolo italiano, purtroppo, per il partito stesso, ormai fuori dal tempo. Il fascismo, invece, è sempre latente come sistema e sempre pericoloso per cui occorre vigilare democraticamente. Non sarà un esercito "apartitico" che potrà risolvere la cosa, ma solo la cosciente vigilanza popolare. Il comunismo ove si era instaurato ha prodotto qualche beneficio e sviluppo per le genti in cambio di una certa libertà e nessuno oggi ne sente più la nostalgia per risolvere i problemi che assillano le genti.

E allora faccio mie le parole di Indro Montanelli da "Amor di Patria e conformismo", apparse sul Corriere della Sera del 6 marzo 2001: "... Perché non la piantiamo tutti, con queste baruffe che interessano soltanto a noi reduci? Che la Storia sia sempre una Storia di parte, ciò riflette la convinzione di chi la scrive è accettato o almeno tollerato, in tutto il mondo. Ma il modo in cui fa la maggior parte degli storici italiani è nauseabondo, e giustifica in pieno l'ignoranza che contrassegna la nostra "audience", del proprio passato, anche il più recente. Quando ci stancheremo di disseppellire cadaveri alla ricerca di indizi che giustifichino l'ennesimo riapertura di processi che non riescono mai ad approdare ad una sentenza definitiva.